

CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX^a LEGISLATURA - I^a DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

COMMISSIONI LEGISLATIVE RIUNITE DEL BILANCIO E DEGLI SCAMBI COMMERCIALI E LEGISLAZIONE DOGANALE

RESOCONTO

DELL'ADUNANZA DI MARTEDÌ 8 APRILE 1941-XIX

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA **BUTTAFOCHI**

INDICE

	<i>Pag.</i>
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Stato di previsione del Ministero per gli scambi e le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1941-XIX al 30 giugno 1942-XX (1288)	809
ANGELINI, ARMENISE, LA ROCCA, BOCCADIFUOCO, CERUTTI, MOLFINO, GATTI, <i>Sottosegretario di Stato per gli scambi e le valute.</i>	

L'adunanza comincia alle 16.

(Sono presenti il Sottosegretario di Stato per gli scambi e le valute Gatti, ed il Sottosegretario di Stato per le finanze, Lissia).

PRESIDENTE chiama a fungere da segretario il consigliere nazionale Cattania.

Comunica che sono in congedo per mobilitazione i consiglieri nazionali Arcidiacono, Biggini Carlo Alberto, Da Empoli, Lantini, Mezzetti, Palermo, Pellegrini, Ariata, Artelli, Bignardi, Cauvin, Cupello, D'Havet, Peverelli Giuseppe, Rocca Ladislao, Rossi di Montelera, Zanotti.

Sono in congedo ordinario i consiglieri nazionali: Colombati, Arlotti, Ciardi, Paolini, Ricchioni, Scotti, Acerbo, Giunta, Berninzone, Luxardo, Pesenti, Masetti.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1941-XIX al 30 giugno 1942-XX. (1288)

ANGELINI, sicuro di interpretare il pensiero dei camerati, rivolge un saluto al Sottosegretario Eccellenza Gatti, che per la prima volta interviene alle riunioni della Camera.

Osserva preliminarmente che lo stato di previsione del Ministero degli scambi e valute per il prossimo esercizio finanziario acquista in questo momento una particolare importanza. Con l'entrata in guerra del Paese, gravi e ingenti sono i problemi presentatisi e che sono stati anche in gran parte risolti dal Ministero per gli scambi e le valute; ed è da notare che per l'anormalità dei mercati, e per la sospensione dei traffici, il Ministero ha dovuto esplicitare un'azione non solo di negoziazione, d'accordo col Ministero degli esteri, ma anche di applicazione e controllo, azione quest'ultima veramente importante.

Richiama l'attenzione su due punti di eccezionale rilievo: la politica rurale svolta nel Paese, e l'autarchia soprattutto voluta dal Duce.

La disciplina degli scambi e, necessariamente, la politica di negoziazione con i paesi amici e neutrali hanno subito notevoli spostamenti nelle voci dell'attuale commercio con l'estero. Basti pensare, per esempio, che nel 1913 lo sbilancio tra importazioni ed

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

esportazioni agricole era di 672 milioni; nel 1926 era di 7 miliardi e 620 milioni; e nel 1938 si è scesi a 463 milioni. Per il 1940 le cifre non sono pubblicate, ma si può dire che lo sbilancio è quasi completamente scomparso.

Pone in rilievo il contributo che ha portato la politica rurale voluta dal Duce e i frutti che se ne raccolgono; fin da 18 anni fa, il Duce con la sua lungimirante visione, ha additato il potenziamento dell'agricoltura la quale ora soddisfa quasi largamente il fabbisogno interno, ed è un fattore preponderante nel campo del commercio con l'estero.

La sospensione del traffico transoceanico ha fermato alcune voci di esportazione, specialmente di manufatti, mentre il commercio si è indirizzato quasi completamente verso il mercato tedesco.

Spostamenti sono avvenuti sulle quantità nonché sulla composizione qualitativa: le esportazioni manifatturiere, specie quelle tecniche, sono diminuite, mentre grande è la partecipazione nella esportazione dei prodotti agricoli che, per il 1940 ha raggiunto oltre il 34 per cento delle esportazioni complessive. Il volume degli scambi fra Italia e Germania ha assunto una posizione di forte predominio nel quadro dei nostri traffici complessivi con l'estero.

Si sofferma specialmente sul traffico con la Germania in quanto, e soprattutto, sono i prodotti dell'agricoltura che oggi giuocano enormemente in questo commercio con l'estero; e nota come su complessivi 18 miliardi, l'80 per cento delle esportazioni va in Germania, e in tale complesso i prodotti dell'agricoltura rappresentano oltre il 50 per cento.

Un'altra voce, oltre quella dell'agricoltura, merita speciale considerazione ed è quella della bilancia dei valori con il Reich, cioè del trasferimento dei risparmi dei lavoratori italiani. Ricorda che nel 1938 fu fatto il primo esperimento della emigrazione dei lavoratori italiani e per primi furono i lavoratori agricoli a recarsi in Germania in numero di 30 mila. Quest'anno sono in Germania 350 mila lavoratori, sicché il valore complessivo delle rimesse non sarà inferiore a 2 miliardi di lire. Ora, quando si calcola un valore complessivo di 8 miliardi di lire di esportazioni, un valore di due miliardi per le rimesse dei lavoratori, e inoltre tutto il contributo che porta l'agricoltura, si vede chiaramente il grande interesse dato da queste cifre nel complesso degli scambi con la Nazione amica ed alleata Germania.

Oggi l'Italia è unita alla Germania, non solo per ragioni ideologiche, militari e politiche, ma anche per ragioni di carattere economico e commerciale, ragioni che sono destinate a pesare sempre più nell'interesse dell'economia generale dei due Paesi e in particolare della nostra economia.

Rileva, infine, che in tutta questa opera non deve essere dimenticata la parte spiegata dall'importante istituto creato in modo particolare per il commercio estero, e cioè l'I. C. E.

L'I. C. E. ha svolto un'opera veramente encomiabile per l'applicazione degli accordi commerciali, ma ha anche svolto un'azione inerente al controllo qualitativo dei prodotti esportati, in quanto l'Istituto è sorto appunto per tale controllo. Dal controllo qualitativo l'I. C. E. ha anche esteso la sua azione al controllo più particolarmente economico, disciplina dei prezzi, dei trasporti, ecc..

Conclude, affermando che è proprio attraverso questa sana politica di scambi con la Germania, che si dovrà ancor più intensificare, che potremo vedere un rifiorire della nostra agricoltura e della nostra prosperità nazionale. (*Applausi*).

LA ROCCA rileva che il camerata Arlotti nella sua relazione, a proposito della sistemazione e dell'attività degli Uffici Commerciali all'estero, ha accennato al decreto 4 marzo 1940-XVIII, n. 153, relativo alla possibilità di conferire incarichi di reggenza dei predetti uffici ad elementi di provata capacità, provenienti anche da altre Amministrazioni Statali ed Enti di Diritto Pubblico, ovvero dalla privata attività professionale. Ha altresì fatto riferimento al Regio decreto 16 dicembre 1940-XIX, n. 1729, che concede al Ministero la facoltà di nominare Commissari commerciali « persone di elevata competenza e a conoscenza dei problemi relativi ai mercati esteri, alle loro esigenze, e alle disponibilità del mercato e della produzione italiani ». Questa riforma coraggiosa ha dato già i suoi primi benefici ed efficaci risultati.

Fa presente e ricorda in proposito l'esempio della Germania, che accanto agli addetti commerciali, ha stabilito una fitta rete di esperti, tratti dai quadri dell'industria e del commercio, profondi conoscitori dei mercati nei quali operano. Essi per la loro conoscenza dei vari settori merceologici, non solo collaborano dal punto di vista tecnico con gli Addetti commerciali, ma prendendo contatto con gli industriali produttori e con gli esportatori dei singoli Paesi, gettano le basi degli affari, diventando così dei veri e propri strumenti di propulsione economica.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

L'azione pratica e concreta di questi elementi diventa ancora più profonda giacchè, come si è verificato specialmente in alcuni paesi del sud-est europeo, essi consigliano ed assistono i vari ceti produttori nella formulazione dei piani di produzione, a favore del Reich, per cui non solo svolgono un'azione di penetrazione mercantile, ma organizzano a breve e a lunga scadenza il rifornimento del loro Paese, assolvendo così ad una funzione di grandissimo valore che si è rilevata particolarmente felice in periodo di emergenza.

I nostri addetti commerciali, ai quali va rivolto un fervido elogio per l'opera che, con limitati mezzi a disposizione, hanno potuto svolgere, vivono il più delle volte avulsi dalla vita economica del Paese nel quale agiscono, e si muovono con difficoltà, giacchè, esplicitamente incarichi di natura ufficiale, non hanno modo e possibilità di prendere contatto col mondo degli affari, il che è giustificato dalla naturale riservatezza del ruolo che rivestono.

Ritiene opportuno mettere in evidenza il criterio adottato dai tedeschi nel periodo della guerra civile in Spagna. Essi, chiamati a fornire di carattere eccezionale, non soltanto riuscirono a rendersi utili agli industriali e ai commercianti del proprio Paese, ma ottennero di potere immediatamente stringere vasti e profittevoli legami con una larga rete di esportatori spagnoli, il che valse a smobilizzare con la maggiore rapidità possibile i forti crediti che sarebbero rimasti congelati se non si fosse agito con tale tempestività e senso pratico.

Gli spagnuoli furono i primi a rimanerne soddisfatti, anche se dovettero privarsi qualche volta di merci che avrebbero preferito destinare al consumo interno. Ma, più ancora, deve essere rilevato che i tedeschi, vendendo i prodotti industriali con largo beneficio, poterono, anche in quella occasione, pagare a prezzi alti i prodotti dell'agricoltura spagnola. Fu una realizzazione di carattere economico a larga portata e fu l'occasione d'oro per una intelligente propaganda politica nell'atto stesso in cui si agganciava una cospicua massa di produttori, i quali vedevano nel compratore tedesco il più generoso acquirente cui riservare la precedenza nel collocamento dei propri prodotti.

Non avendo noi potuto disporre di una analoga organizzazione, ci siamo trovati in una situazione di netta inferiorità, pur avendo concorso formidabilmente, con mezzi e con vite umane, alla risoluzione del problema nazionale spagnolo. Lo dimostra il fatto che noi abbiamo dovuto, non senza subire note-

vole falcidia, chiudere i conti e rimandarne il realizzo ad epoca lontana.

Sulla disciplina delle importazioni e delle esportazioni, ricorda poi le parole scritte dal camerata Arlotti, nella sua relazione: « a causa del continuo aumento dei prezzi dei prodotti d'importazione, determinato dal naturale fenomeno di rincaro di essi nei Paesi d'origine, sia per la rarefazione delle disponibilità e l'aumentata richiesta da parte degli acquirenti stranieri, sia per il maggior costo dei trasporti che incide in misura particolarmente rilevante quando si deve sostituire con il trasporto via terra il traffico effettuato in precedenza via mare, sia per la severità con cui gli uffici del Ministero delle corporazioni interpretano ed applicano le disposizioni sul blocco dei prezzi, si può arrecare un serio pregiudizio all'approvvigionamento dei prodotti esteri necessari, poichè il sistema del reintegro da parte del Ministero delle finanze non può evidentemente trovare applicazione generale ».

Il relatore Arlotti raccomanda, quindi, l'opportunità di cercare le vie di una riforma delle disposizioni in materia, nel senso che, pur restando fermo il divieto assoluto di maggiorazione speculativa sul mercato interno, per le merci importate, si dovrebbe, nella determinazione del prezzo di vendita, tener conto del prezzo pagato all'estero.

Che il problema del blocco dei prezzi preoccupi seriamente tutte le gerarchie responsabili del Regime, lo si è visto attraverso la discussione avutasi tanto in seno alle Commissioni per l'approvazione del bilancio dell'Agricoltura, quanto in sede di discussione del Bilancio degli Interni.

In effetti la situazione merita di essere risolta specialmente nel settore dell'alimentazione; e tutti confidano nell'alto senso di responsabilità e di saggezza dimostrato dal Ministro dell'agricoltura al quale, in modo specifico, è affidata la difesa del blocco in tale delicatissima branca.

Ma noi tutti dobbiamo preoccuparci di concorrere alla tranquillità in un campo spinoso, in quanto la nostra prima e maggiore preoccupazione è e dev'essere quella di vedere sempre più affermato il prestigio del Regime che è impegnato in questa complessa e non agevole battaglia. L'Italia, dimostrando ancora una volta senso di comprensione e di anticipazione, fu sollecita a munirsi davanti al prevedibile fenomeno di rarefazione dei prodotti, fenomeno che sarebbe risultato appesantito anche dall'eventuale difficoltà di rifornimenti dall'estero. Essa

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

volle pertanto assicurarsi immediatamente nel campo dei prodotti base della alimentazione, pervenendo a quella che fu e rimane la saggia politica degli ammassi.

Purtroppo, l'esperienza fatta ci dimostra oggi che questa politica doveva essere necessariamente allargata in quanto, essendosi creati due diversi sistemi di controllo, si sono determinate due diverse situazioni, e la conclusione è stata di vedere bloccati effettivamente, e nel loro completo ciclo, i prezzi nel settore degli ammassi, mentre per tutti gli altri settori si è lasciata la possibilità di sfasamenti tra costi di produzione e costi di distribuzione.

Quest'ultimo fatto ha investito la responsabilità di larghi ceti del Paese, generalizzando un sospetto di profitto dove invece, nella maggioranza dei casi, è l'evidente risultanza di sproporzione di costi che noi dovremmo cercare di eliminare, se vogliamo pervenire veramente ad una tranquillità del mercato interno e quindi all'effettiva possibilità di eccitare la produzione e l'importazione. Ora, se questa situazione dovesse perpetuarsi, il risultato sarebbe evidentemente quello di vedere mortificate le attività sane del Paese, sia nel campo agricolo che industriale e commerciale, e incoraggiate invece quelle forme di attività speculative che non sono le genuine espressioni né degli agricoltori, né degli industriali, né dei commercianti.

Getteremmo del discredito su tutto il complesso economico nazionale senza giungere a quella discriminazione che è necessaria fra coloro che compiono il proprio dovere e quanti, approfittando della confusione che si è già determinata, tentano di darsi all'arrembaggio.

— Quale sarà la conseguenza? Facile a prevedersi: le Aziende serie rallenteranno la loro attività, mentre la centuplicheranno quegli elementi che sempre affiorano nelle situazioni di carattere eccezionale.

Dichiara, perciò, di dissentire dal relatore Arlotti, quando egli limita le sue osservazioni soltanto al settore dei costi dei prodotti importati e alle conseguenti integrazioni da parte del Ministero delle finanze.

Non sarebbe preferibile, rapidamente accertando i giustificati sfasamenti, giungere all'aggiornamento dei prezzi in modo da portarli ad un livello equo e giusto? In ogni settore si stimolerebbero e si ecciterebbero tutte le forze della produzione e del commercio; si formerebbero le scorte, si intensificherebbe l'importazione e, con una determinazione giusta dei coefficienti di maggiorazione da

corrispondersi alla categoria interessata alla distribuzione, si giungerebbe ad un blocco effettivo da rispettare in tutti i settori e da difendere, magari, con un inasprimento di pena a carico degli eventuali trasgressori.

Ciò presuppone non solo l'integrazione da parte del Ministero delle Finanze per gli sfasamenti dei prezzi delle merci provenienti dall'estero, ma un reintegro anche sulle produzioni nazionali con una procedura che, per essere più agile, deve partire dal presupposto di una accresciuta responsabilità politica da parte degli organi corporativi.

Si potrà, tuttavia, obiettare che ciò praticamente non è realizzabile, e che l'onere che potrebbe derivare all'erario sarebbe troppo forte per poter essere sopportato. Si deve allora necessariamente considerare la possibilità di ripiegare su una soluzione intermedia, la quale dovrebbe considerare la reintegrazione sui prodotti e sulle merci di uso basilare per la vita della Nazione, e demandare invece agli organi corporativi la determinazione del giusto prezzo di tutti gli altri prodotti allo scopo di non consentire speculazioni deplorable.

Questo porterebbe ad una soluzione realistica delle cose, pur presupponendo, in nome del richiesto aggiornamento, una temporanea incrinatura nel sistema del blocco, giacché si dovranno prevedere adeguamenti anche di stipendi e di paghe in modo da rifare quella base effettiva di equilibrio che praticamente è stato rotto a tutto danno delle categorie a reddito fisso.

Detto ciò, desidera aggiungere, anch'egli, una parola di riconoscimento per l'azione intelligente ed appassionata che l'esiguo numero di funzionari del Ministero per gli scambi e le valute ha saputo svolgere in circostanze non agevoli. E rivolge preghiera al Sottosegretario, Eccellenza Gatti, al quale vanno espressi tutta la fiducia e l'apprezzamento più cordiale per l'opera che ha iniziata e che certamente svolgerà, dati i suoi precedenti di capace organizzatore e di profondo conoscitore dell'economia italiana, perchè interpreti presso il Ministro Riccardi, combattente al fronte nella gloriosa arma aerea, i sentimenti della più viva ammirazione della Camera. (*Applausi*).

ARMENISE parla sul tanto dibattuto problema dell'oro, e quindi sulle nuove — anzi nuovissime — forme di pagamento negli scambi internazionali.

Il problema dell'oro è il più complesso e più vasto problema, fra i tanti che sono sorti, con l'albeggiare del « nuovo ordine » nel campo

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

economico. Tutti gli studiosi di economia ne hanno parlato e ne parlano quotidianamente. Detto in brevissima sintesi, alcuni hanno affermato che l'oro non ha che un valore convenzionale, e quindi facile sarebbe sostituirlo, solo che gli Stati concordassero una diversa forma di moneta; altri invece sostengono che l'oro, non essendo solo moneta, ma soprattutto misura sempre costante della moneta, continuerà ad assolvere le sue funzioni tradizionali indipendentemente dalla volontà delle parti; altri infine hanno detto che può essere sostituito come metro della moneta, ma resterebbe come medio circolante.

Lasciando ai teorici la cura di continuare a discutere sulle varie opinioni, ritiene opportuno fare alcune constatazioni di ordine pratico.

Il problema dell'oro scaturisce — come tutti i più profondi fenomeni sociali e internazionali — dai fatti positivi. È un fatto positivo, di facile constatazione, quello per cui, oltre i quattro quinti dell'oro del mondo, e quasi tutto l'oro di Europa, per motivi diversi, in breve tempo, si è concentrato nei forzieri del Nord America.

Questo fatto positivo — che s'impone come un fenomeno straordinario nella storia della economia mondiale — indipendentemente dalle cause che lo hanno determinato, ha portato conseguenze gravissime, e generato, a sua volta, problemi di non facile soluzione tanto nel Paese malato per eccesso aurifero, quanto nei paesi colpiti dall'anemia dell'oro.

L'America si domanda, con una certa ansia, quale potrà essere il destino futuro del prezioso metallo, e dopo aver constatato che oramai l'armonia della economia mondiale è rotta, presentando il peggio, già discute di redistribuzione, di nuove direttive da dare agli scambi internazionali, di sostituzione delle riserve merci alle riserve auree, ecc. ecc.

L'Europa, senza rivolgersi tante specifiche domande, cerca e trova un sistema di scambi indipendenti dall'oro.

Lasciando l'America ai suoi studi, e più ancora alle sue ansie, osserva che in Europa si nota un adattamento rapido e deciso di tutta la vita economica sulla base degli scambi controllati, bilanciati, contingentati e comunque compensati senza l'oro, ma con il solo riferimento all'oro.

Siamo alla nascita di una nuova civiltà; al principio della fine della sconfinata potenza del metallo giallo; alla rottura tra l'America e l'Europa.

La giovane bandiera stellata — che simboleggiò sempre il potere dell'oro — piega

oggi sotto il suo peso, mentre si alza prepotente e sicura la nuova bandiera europea, simbolo veramente umano perchè rappresenta il lavoro, il fattore produttivo e la fede, elementi tutti che fioriranno nello spazio vitale delle nuove comunità.

L'Europa ha cambiato la base della sua economia, ha dimostrato di potere e di sapere rinunciare all'oro, e dimostra e prova quotidianamente di ritenere questa rinuncia pressochè definitiva per conquistare una volta per sempre quella indipendenza economica che è premessa della indipendenza politica.

Qual'è la situazione dell'Italia in questo nuovo ordine economico?

La situazione contingente ed attuale non è nè migliore, nè peggiore di quella degli altri paesi europei; la situazione futura, invece, appare privilegiata.

Se il nuovo simbolo economico è rappresentato dal lavoro e dalla fede, come non vedere il nostro Paese ricco e potente? Noi arricchiamo il mondo col nostro lavoro, e lo sbalordiamo con la fede nella Rivoluzione fascista. Bastano queste due constatazioni per radicare le più grandi speranze!

L'oro ha perduto indubbiamente e definitivamente quella potenza incontrastata e quel supremo dominio che ha sempre esercitato nel mondo economico, quale arbitro assoluto dell'economia.

Esprime il convincimento che, nel nuovo ordine, l'oro sia destinato ad esercitare solo una funzione di carattere secondario, quale potrebbe essere quella di saldare eccezionalmente le «punte», cioè le eccedenze di importazioni sulle esportazioni.

Esso non sarà più il mezzo unico ed universale dei pagamenti perchè le merci e i servizi ne prenderanno il posto. Si ripeterà nel campo internazionale quel fenomeno che, per l'oro, si è verificato nel mercato interno: l'altissimo credito degli Stati totalitari e la fede dei loro cittadini hanno tolto da tempo ogni valore a quella funzione di garanzia che l'oro ha esercitato per la circolazione fiduciaria.

Caduta la sovranità dell'oro, sono sorte nuove forme di pagamento negli scambi internazionali: la compensazione semplice o privata; la compensazione generale bilaterale — detta comunemente «clearing»; — ed infine la compensazione generale plurilaterale, ultima creazione annunciata dalla tecnica.

Tralascia di parlare della prima forma di compensazione — la privata — perchè occasionale e superata, per accennare ad alcuni

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

inconvenienti della compensazione generale bilaterale, che è quella in uso.

I difetti sono:

- a) alterazione della bilancia dei pagamenti, spesso a danno del Paese a deboli risorse, o a moneta deprezzata;
- b) burocratizzazione del commercio estero;
- c) crediti congelati e quindi ritardi nei pagamenti.

Tra questi difetti, il più grave è quello del ritardo nei pagamenti, causato dallo sbilancio attivo: il Paese creditore rallenta i pagamenti agli esportatori per difetto di disponibilità, dando così luogo alla formazione di crediti congelati, i quali, prima di riprendere la normale temperatura, passano spesso per uno stadio intermedio di refrigerazione, per cui si eliminano lentamente o con la concessione di un prestito al Paese debitore, o con la rettifica delle future percentuali di esportazione a favore del debitore. Questo difetto del ritardo dovrebbe essere eliminato.

Ritiene, quindi, opportuno raccomandare al Ministero di continuare a seguire attentamente, e più attentamente ancora, se possibile, l'equilibrio che gli accordi commerciali debbono portare fino dalla nascita come lievito positivo di sviluppo, e garanzia di una compensazione veramente generale e veramente bilaterale. D'altro canto è fuori dubbio che il controllo e la regolamentazione equilibrata degli scambi internazionali con le nuove forme di pagamento, non debbono portare alla burocratizzazione, o peggio alla statizzazione del commercio estero con la creazione di enti statali, o parastatali a carattere più o meno monopolistico, che, se giustificati e giustificabili in periodi di emergenza, non avrebbero ragione di essere in tempo di pace.

Il Ministero deve controllare, coordinare, disciplinare, trattare gli accordi commerciali e mai sostituirsi alle categorie interessate, alle quali deve continuare a dar assistenza e collaborazione, facilitandone e sollecitandone le attività con tutti i mezzi: l'iniziativa privata, anche in questo campo, va rispettata.

Dopo la compensazione generale bilaterale, prima di passare a quella plurilaterale o multilaterale o poliedrica — che è la forma ultima auspicata dai tecnici e sulla quale in modo particolare desidera richiamare l'attenzione del Ministero — si sono viste affermarsi delle forme intermedie; come il « clearing » cosiddetto « triangolare », che è quello introdotto dalla Germania con l'Olanda, il

Belgio, il Lussemburgo e la Norvegia, in cui la Germania stessa opera come stanza di compensazione tenendo a base una moneta unica, e cioè il marco di occupazione, e con la istituzione a Berlino di una Cassa centrale; e il « clearing » tra la Boemia e Moravia, la Slovacchia, i Paesi occupati e l'unione doganale italo-albanese; ed infine quello tra il blocco germanico, la Ungheria e la Jugoslavia. Questi « clearing » passano per Berlino.

Ci siamo così avvicinati a grandi passi alla realizzazione della compensazione multilaterale che deve regolare gli scambi tra gruppi di Paesi. Questa sembra debba essere la forma di pagamento definitiva del domani; e se così fosse, un certo numero di interrogativi potrebbero essere posti, a fin di bene, all'esame del Ministero.

Come si potrebbero evitare gli squilibri che una compensazione automatica tra più Paesi può produrre al Paese più povero? In altre parole, come mantenere in vita il principio dell'equilibrio degli scambi tra Paese e Paese, equilibrio che vuole essere la base della compensazione, se per effetto della partecipazione di più Paesi alla compensazione stessa, si possono determinare particolari utilizzazioni di crediti mediante correnti di scambi contingenti a favore di uno e a danno dell'altro partecipante? Quali saranno le monete di conto per tutti i partecipanti? La lira ed il marco? Queste due monete avranno un valore stabile convenzionale? Saranno poi trovate equivalenze veramente stabili nei confronti delle singole monete dei singoli Paesi della comunità?

In ogni caso, sembrerebbe opportuno che la compensazione generale plurilaterale, — per dare maggiore tranquillità specialmente ai Paesi di scarse risorse economiche — dovesse essere privata del suo carattere di automatismo e di continuità perchè, diventando intermittente, potrebbe soddisfare meglio le giuste esigenze di tutti i partecipanti.

Il moltiplicarsi delle contabilità, l'accrescersi degli uffici, la creazione di una Cassa centrale a carattere internazionale, i ritardi nei pagamenti, non renderanno sempre più difficile lo sviluppo del commercio internazionale? E se invece il nostro obiettivo — come ha già detto — deve essere quello di incrementare al massimo gli scambi con l'estero, producendo bene e molto, e soprattutto quello che l'estero ha prenotato con gli accordi commerciali a largo respiro, semplificando le procedure, accelerando i pagamenti e stimolando l'iniziativa privata, non vede il Ministero

l'opportunità di studiare tempestivamente qualche particolare forma di credito per facilitare la produzione destinata all'esportazione e per anticipare i pagamenti agli esportatori? E perchè non istituire per i pagamenti uno speciale assegno, che potrebbe circolare soltanto tra le Banche autorizzate nei Paesi aderenti al «clearing», rovesciando le contabilità che si farebbero dopo i pagamenti con enorme guadagno di tempo?

È fuori dubbio che, se non si vuole ritornare per altra via all'automatismo del libero mercato, bisogna salvare ad ogni costo il principio dell'equilibrio degli scambi, come bisogna ad ogni costo assicurare al nostro Paese la funzione di centro tecnico-economico-finanziario e cervello dirigente di una bene determinata comunità di Paesi ad economie complementari ed integrantisi, salvo naturalmente quegli accorgimenti tecnici doganali o di natura diversa che debbono, come cornice, rifinire il quadro, senza forzare troppo situazioni secolari di vita, di lavoro e di produzioni.

È fuori dubbio che si debbono escogitare tutti i mezzi che l'esperienza e la tecnica possono suggerire per snellire e sveltire questi nuovi organismi che dall'alto debbono prima regolare, quindi equilibrare, e poi incrementare le economie complementari delle nuove comunità; come è fuori dubbio che si deve fare grande attenzione ad assicurare, in modo assoluto, il segreto commerciale, per evitare che nella stessa famiglia si sviluppino concorrenze lecite ed illecite, che in breve porterebbero alla rottura di quell'equilibrio che deve assicurare lo sviluppo graduale delle economie, anche e sopra tutto dei cosiddetti Paesi poveri, con ripercussioni che coinvolgerebbero tutta la vita economica di tutti i Paesi della comunità.

Gli interrogativi sono molti, e quelli prospettati ne iniziano appena la serie. Chi li ha prospettati ha avuto un intendimento preciso: quello di invitare sè stesso e gli altri — specie il Ministero — allo studio accurato e profondo per rispondere adeguatamente e tempestivamente, non appena la Vittoria avrà cronato gli sforzi dei nostri eroici combattenti.

I tempi sono tali che non tollerano temporeggiamenti: programmi rapidi, ma bene studiati, e realizzazioni fulminee; ogni sosta esagerata potrebbe equivalere ad una rinuncia. Ha fiducia che il Ministero, che ha sempre così bene operato, possa dare ogni maggiore affidamento per la sua proficua attività futura. (*Applausi*).

BOCCADIFUOCO premette che il bilancio in esame, pure modestissimo nelle cifre, riflette una delle più delicate e importanti branche della vita politica e amministrativa dello Stato, specialmente nel momento che il Paese attraversa.

La relazione del camerata Arlotti è chiara e, si potrebbe dire esauriente; essa illumina di una luce viva l'opera del Ministro Riccardi, che in questo momento ha il privilegio di servire la Patria in armi, e al quale invia pertanto, un saluto cordiale ed augurante.

L'attività del Ministero scambi e valute è messa nella giusta luce e nella sua importanza, perchè il commercio estero è stato definito dal Gran Consiglio del Fascismo «funzione di interesse pubblico», ed è tanto vero che questa funzione è di interesse pubblico e riveste una grande importanza nel programma del Governo Fascista, che il Duce ha creato due istituti, il Ministero degli scambi e valute e l'Istituto Nazionale per il commercio estero.

Parlare di attività del Ministero in questo momento è ben arduo compito, perchè essa va guardata da un doppio punto di vista: l'azione che in questo momento esso deve svolgere, e quello che può essere una tempestiva visione del domani per preparare quella economia imperiale, in forza della quale l'Italia dovrà avere i frutti dei suoi attuali sacrifici, i frutti della vittoria che immancabilmente riporterà.

Nel momento attuale, non c'è da farsi illusioni, ci muoviamo sulle sabbie mobili: l'attività deve svolgersi rinnovandosi ogni giorno, ogni momento; e a questa funzione il Ministero risponde in pieno, tanto in pieno che gli accordi con i paesi con i quali si può ancora trafficare, si rinnovano frequentemente.

S'intrattiene a parlare soltanto di un settore del quale più particolarmente si occupa: il settore delle esportazioni ortoflorofrutticole e agrumarie, quelle esportazioni che ancora prima della guerra rappresentavano uno dei piloni essenziali, fondamentali della nostra economia degli scambi con l'estero, essenziali non soltanto per il volume di due miliardi di lire di esportazione contro 11 milioni di quintali di merce esportata, ma perchè costituiva una esportazione autarchica, diremmo di oro nazionale al cento per cento, poichè essa era rappresentata dai prodotti del suolo e del bel sole d'Italia, senza nè importazioni temporanee, nè prodotti semilavorati.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

La guerra ha sconvolto questa esportazione; però la vigile cura posta dal Governo a questa essenziale e fondamentale branca dell'economia nazionale ha fatto sì che, nel complesso, il volume della nostra esportazione, pur trovando molti mercati chiusi — e non fra gli ultimi —, abbia potuto salvarsi, migliorando anche il rendimento economico in tutto il settore dei prodotti ortoflorofrutticoli e agrumari. Tutti i nostri sforzi e tutte le nostre esportazioni si sono diretti verso il grande mercato germanico che è stato il più importante dei nostri clienti prima della guerra, che lo è oggi e che lo sarà domani, perchè è inutile ripetere qui che la nostra economia produttiva coincide con la economia di consumo di questo paese, per cui la nostra economia è complementare di quella germanica.

Ricorda che le esportazioni in Germania, che nel 1938-39 assommavano a 800 milioni di lire, in seguito agli ultimi accordi fra i due Governi sono state previste nella cifra di un miliardo e 700 milioni per il 1941; più del doppio.

Questo aumento è in parte dovuto ad un aumento di quantità; ma è anche dovuto ad un aumento di valore, onde i nostri agricoltori hanno potuto discretamente avvantaggiarsi.

Ma l'opera del Governo, e del Ministero degli scambi e valute in particolare, non si è fermata sulle posizioni raggiunte e previste per quest'anno: va al di là.

È su questo particolare punto che desidera richiamare l'attenzione delle Commissioni riunite: la preparazione dell'economia italiana per ciò che riguarda il commercio estero, principalmente l'esportazione, in quella politica di economia imperiale che dobbiamo preparare, e preparare coraggiosamente e decisamente.

Ritiene utile ricordare, per la realizzazione di questo programma, un accordo che non sarà stato mai abbastanza lodato; quello stipulato fra i due Ministri dell'agricoltura Darrè e Tassinari, che prevede lo sviluppo delle nostre produzioni agricole in funzione dei bisogni della Germania con tutto il suo contorno di paesi ad economia controllata.

Quest'accordo Darrè-Tassinari ha cominciato ad avere il suo svolgimento e la sua applicazione; è di pochi giorni addietro il lavoro compiuto da una delegazione mista italiana e germanica — della quale l'oratore fa parte — che ha senz'altro fissato un programma a lunga scadenza, che poggia su due criteri fondamentali: il criterio che i

nostri impianti nel settore dell'agricoltura italiana abbiano una tranquillità proiettata nel tempo, onde i nostri agricoltori abbiano sempre, in ogni caso, un provento remunerativo della loro fatica, dei loro costi e delle loro spese d'impianto; e contemporaneamente il criterio di fare in modo di ottenere una relativa stabilità dei prezzi in rapporto alle condizioni che varieranno nel tempo.

È un programma a largo respiro, col quale si realizza quella solidarietà economica tra i due paesi che è oggi in atto nel campo politico e in quello militare. Ma, per realizzare questa grande aspirazione, questo programma a largo respiro dei due Governi, è necessario che l'agricoltura italiana si prepari a fare qualche cosa di più di quanto non abbia fatto finora. Le organizzazioni di categoria, e più particolarmente la Federazione Nazionale dei commercianti di prodotti ortofrutticoli, da tempo hanno fissato i vari punti; e su di essi richiama l'attenzione del Governo per la realizzazione di questo grande programma di politica economica imperiale.

Ricorda all'Eccellenza Gatti l'opera svolta dall'Istituto Nazionale per il commercio estero; è un'opera che è andata sviluppandosi gradualmente ma sapientemente; è una opera che va ulteriormente sviluppata. E in questa sede, di approvazione del bilancio di previsione del Ministero degli scambi e valute, l'oratore chiede che si prepari un potenziamento dell'Istituto Nazionale per il commercio estero, sia riguardo ai mezzi e sia riguardo agli uomini. I mezzi potranno in parte trarsi dagli stessi prodotti che l'Istituto controlla; le categorie non chiedono di meglio che di vedere esteso il controllo qualitativo dell'Istituto a tutti i prodotti oggetto delle nostre esportazioni.

Non è giusto che nello stesso mercato arrivino prodotti controllati e prodotti non controllati. Avviene talvolta che i prodotti non controllati non giungano in quello stato di selezione, di classificazione, di buona presentazione che sarebbe necessario, sicchè si mette in giuoco la responsabilità di un ente parastatale, perchè all'estero non sanno se i cavolfiori sono controllati qualitativamente, se le albicocche non lo sono, se le pesche lo sono o se le fragole non lo sono. Il controllo qualitativo dell'esportazione deve essere, quindi, esteso a tutti i prodotti del settore ortofrutticolo e agrumario. Per questo occorrono dei mezzi. Non si chiede un monopolio demandato ad enti statali, parastatali, corporativi, sedicenti sindacali, ma si chiede il controllo e il governo dell'economia del commercio

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

estero, e quindi, il governo dell'economia del commercio di esportazione, attraverso una disciplina quantitativa e una disciplina di prezzi. Per ottenere questo non è detto che si debbano creare delle sovrastrutture. Basterà realizzare una unica condotta di esportazioni che obbedisca a un piano tempestivamente prestabilito di esportazioni e a un piano di prezzi che assicurino il massimo ricavabile in un determinato momento e in un determinato mercato. Già abbiamo incominciato a sperimentare questo sistema di economia controllata e, sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale per il commercio estero, già le organizzazioni delle categorie commerciali, di intesa con gli enti economici della produzione, hanno fatto del buon commercio e della buona esperienza. Queste intese vanno sotto quella definizione di accordi economici collettivi, che trovano il terreno di incontro nella Corporazione. L'oratore invoca che finalmente questa geniale dottrina della corporazione venga unificata e realizzata in un Paese di così grande avvenire come l'Italia, (*Applausi*).

Per svolgere il programma accennato, oltre al potenziamento dell'Istituto Nazionale per il commercio con l'estero, e all'adeguamento delle sue forze di uomini e di mezzi, c'è da risolvere l'annosa questione della selezione delle categorie attraverso una rigorosa riforma della legge sull'albo degli esportatori. La selezione la farà l'organizzazione dei commercianti.

Figurano nell'albo degli esportatori 3000 ditte; ma vi sono molte persone improvvisate, nomadi, occasionali. Ora, quando si pensa all'economia del domani, quando si vuole arrivare molto lontano con le nostre esportazioni, non soltanto con quelle ortofrutticole, ma con le esportazioni di tutta la nostra produzione industriale e agricola, bisognerà operare con grandi organismi, sia pure commerciali, sia pure corporativi, ma grandi organismi coi quali soltanto è possibile raggiungere le più lontane mete, con una unicità e organicità di indirizzo di esportazione. Ricorda che i grandi empori commerciali hanno fatto, in ogni tempo, la ricchezza di Paesi che hanno potuto costruire quella egemonia mondiale contro la quale l'Italia oggi si erge con tutte le sue forze, ma che dobbiamo più tardi realizzare noi stessi.

Non si farà mai una politica imperiale lesinando il credito. Il camerata Armenise l'ha detto chiaramente, l'ha detto la Corporazione della previdenza e del credito, ed anche la Corporazione ortoflorofrutticola. Bi-

sogna organizzare in Italia decisamente il credito della esportazione. Non si sostenga che gli esportatori godono tutti del credito in Italia. Gli esportatori hanno il credito che la loro consistenza finanziaria, la loro correttezza e moralità comporta; ma non si può parlare di economia imperiale, limitandosi alle forze economiche e finanziarie, dei privati, anche di gruppi poderosissimi. Questo è il problema più importante; e bisognerà che il Ministero per gli scambi e le valute si assuma l'onere, ma ne avrà anche il merito, di portare alla sua soluzione un problema già maturo, perchè già esaminato dalle Corporazioni.

Vi è poi il problema della propaganda collettiva dei nostri prodotti.

Chi è stato in America o in Spagna, chi ha letto le pubblicazioni su questo argomento, sa come bisogna penetrare capillarmente nei mercati di consumo, e non può ignorare quanto sia necessaria la propaganda per le varie aziende. Bisogna affrontare questo problema con i mezzi delle stesse categorie, ma attraverso la creazione di un consorzio delle singole forze produttive rappresentate nelle categorie dei produttori e commercianti, sotto gli auspici del Ministero. Vi è l'Istituto del commercio con l'estero, che svolge un servizio consortile di informazioni; svolga anche un servizio consortile di propaganda collettiva. Ma ci vogliono i mezzi.

Afferma che i problemi cui ha accennato, senza avere la pretesa di svilupparli, sono problemi fondamentali per l'economia di oggi, ma più ancora per l'economia di domani. Non sono problemi di difficile soluzione; sono problemi risolvibili, risolvibilissimi. Però, in questo momento, in cui le circostanze impongono di mantenere l'animo fermo ed il sangue freddo, bisogna avere il modesto ma non facile coraggio di fare bene i conti. Guai a coloro che si dichiarino vinti dall'aridità di certi calcoli aritmetici o dalla preoccupazione di certe spese. Se si vogliono gli effetti desiderati, bisogna affrontare il sacrificio della spesa; non bisogna scoraggiarsi. Molte grandi cose il Fascismo non le avrebbe fatte, se avesse tenuto presente il costo ed il rendimento del momento. Bisogna abbandonare la politica del piede di casa, la politica del bilancio di un cittadino privato. Bisogna avere visione chiara, larga, profonda di quella che sarà l'economia imperiale dell'Italia di domani. Le categorie commerciali sono pronte a marciare al servizio della Nazione e agli ordini del Duce. (*Applausi*).

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

CERUTTI trae occasione da alcune affermazioni del camerata Angelini, che si è soffermato sull'interscambio con la Germania limitandosi a prospettarne i riflessi agricoli ed emigratori, e rileva che, per non far affiorare errate illusioni, sembragli opportuno allargare l'esame al complesso del nostro interscambio analizzandone l'ampiezza e le future possibilità.

Nessuno può porre in dubbio la basilare importanza dell'agricoltura nel suo doppio aspetto di produttrice e di esportatrice. Notevoli sono gli apporti valutari alla nostra bilancia internazionale dei pagamenti e valgono per tutti i proventi dell'esportazione ortofrutticola.

Per quanto riguarda l'emigrazione dovrà sempre essere appoggiata e maggiormente potenziata quella destinata a mettere in valore le nostre colonie, ove il lavoro e la produzione sono difese e controllate dalla nostra bandiera. Pure sacrosanta è l'emigrazione, nell'attuale clima di guerra, dei lavoratori italiani in Germania; li consideriamo e sono combattenti per la comune giusta causa. Dobbiamo però irrigidirci nel diniego per tutte quelle altre emigrazioni di masse di connazionali, ottimi lavoratori, le cui rimesse possono alleviare temporaneamente la nostra bilancia valutaria, ma che influiscono sul nostro prestigio politico ed in definitiva suscitano aspre concorrenze alle nostre tipiche produzioni, nel mentre il loro lavoro e le loro privazioni sono a vantaggio delle ricchezze straniere. (*Applausi*).

Sull'utilità del turismo si riporta a quanto ha altra volta detto in seno alla Commissione: dobbiamo sviluppare e sorreggere questa attività, il cui risveglio sarà di autentico vantaggio.

Ciò premesso, ritiene doversi ben considerare che l'economia italiana non può suddividersi in compartimenti chiusi. I suoi diversi settori sono inscindibilmente collegati, con piena interdipendenza degli elementi positivi, che si chiamano lavoro, produzione, reddito ed iniziativa. Troppo facilmente affiora la presunzione di un'Italia agricola, di un'Italia scarsa di materie prime, di un'Italia esportatrice di mano d'opera, di un'Italia soggetta all'importazione dei prodotti finiti. Troppo sovente si accenna ad un'Italia commerciale per l'esportazione dei soli prodotti agricoli; troppo sovente ci si sofferma sulla libertà del Mediterraneo, per gli scambi con i Paesi vicini, e con le zone mediterranee dell'Africa e dell'Asia.

Oggi ci battiamo per sacri ideali e la parola d'ordine è vincere. Però nella durezza della lotta e nell'entusiasmo delle vittorie, non debbono trovar posto frasi fatte od affiorare luoghi comuni, di cui si fece dolorosa esperienza nell'ultima grande guerra, ove parve che le posizioni di favore, acquisite da altri Paesi, avessero di già trovato nella nostra pubblica opinione il loro consenso. In Italia, accanto ad una laboriosa fiorente agricoltura che il Governo fascista potenzia, ha una forte ed agguerrita industria che il Regime spinge per l'incremento della produzione e per le conquiste autarchiche. L'Italia è agricola ed industriale. Non vale fissare l'alternativa se sia più agricola o più industriale, basta affermare e constatare che l'agricoltura e l'industria, unite in un comune sforzo produttivo, sono perfettamente complementari. Le masse degli operai consumano grosse aliquote di prodotti agricoli, i lavoratori dell'agricoltura consumano notevole percentuale della svariata produzione industriale. Noi vogliamo che gli operai si sostengano coi prodotti della nostra terra, così come vogliamo che i lavoratori agricoli consumino indumenti, oggetti, macchinari, costruiti al cento per cento da intraprese e da mano d'opera italiana (*Approvazioni*).

All'agricoltura e all'industria è deferito il compito di difendere il Paese dalle soggezioni straniere! Abbiamo affrontato nuovi problemi veramente poderosi: è la cellulosa, sono le fibre artificiali, sono il rayon e la lana artificiale, produzioni tutte ove l'agricoltura sta alla base; sono le nuove installazioni degli alti forni a ciclo integrale per la lavorazione dei minerali di ferro anziché dei rottami, sono gli sviluppi dell'industria chimica, la quale non è chiusa in se stessa ma ha aperte tutte le possibilità per il domani; è il ferro ottenuto dalla desolfurazione delle piriti; è l'intensificazione nella produzione dell'alluminio con lo sfruttamento dei nostri giacimenti di bauxite; è il problema della gomma artificiale, del cuoio, e di quanto altro; è il poderoso sforzo dell'industria elettrica la cui maggiore produzione non intende tanto liberarci dalla soggezione del carbone, quanto invece provvedere alle future maggiori necessità del nostro sviluppo industriale ed agricolo.

Quanto all'attività commerciale — ed egli parla anche come figlio della sua Genova — non siamo disposti a rinunciare ad una attrezzatura faticosamente conquistata per la nostra rettitudine, per la costanza, per le

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

fatiche, per le relazioni da lungo tempo intessute. Abbiamo conquistate e difese posizioni in mercati vicini e lontani, abbiamo ditte commerciali con nomi tanto accreditati che introducono i loro prodotti nei più lontani centri consumatori, attraverso la sola reputazione della loro marca.

Riguardo all'attività marinara dobbiamo rivendicare dei primati che non sono soltanto storici. La nostra marina da carico, quantunque assai inferiore, di fronte ai tonnellaggi delle maggiori nazioni marinare, ha svolto un'attività veramente cospicua con benefici anche d'ordine valutario. Le nostre grandi navi di linea per i passeggeri sono state frequentemente preferite rispetto alle altre similari di nazionalità estera.

La bandiera italiana è stata, dalla nostra marina, portata nei lontani oceani, ovunque apprezzata, ovunque rispettata.

C'è infine l'attività bancaria ed assicurativa nella quale gli italiani non sono certamente degli scolari, ma hanno tradizioni da maestri. Abbiamo una buona ed accreditata organizzazione all'estero che bisognerà estendere e maggiormente attrezzare.

Conclude ricordando la decisa volontà dell'Italia, che è in piedi in tutti i suoi settori, di procedere innanzi con fondata convinzione verso nuove e più aspre mete. Il nostro sforzo sarà coronato dal meritato successo. (*Applausi*).

MOLFINO premette che, a differenza dei camerati che hanno parlato di problemi generali e di aspetti panoramici della situazione di oggi e di domani, egli si occuperà di questioni particolari e pratiche.

Anzitutto esamina il problema dei prezzi nell'importazione. Vi sono tre Ministeri — e qualche volta quattro — interessati alle importazioni e ai loro prezzi. Il Ministero delle corporazioni, per logiche ragioni di carattere sociale ed anche finanziarie e monetarie, non può derogare dal blocco dei prezzi, e quindi consente che si importino dall'estero merci a condizione che i prezzi non siano superiori a quelli del giugno scorso. Ma sui mercati stranieri una gran parte dei prodotti da noi importati hanno notevolmente superato le quotazioni di allora, raggiungendo in qualche settore anche quasi il triplo.

Devesi aggiungere che fortunatamente anche noi abbiamo aumentato i prezzi all'esportazione, altrimenti la nostra bilancia dei pagamenti sarebbe in notevole deficit, mentre non lo è affatto, e noi acquireremmo poco in quantità e molto in valore.

Una buona parte delle importazioni, per la ragione prezzi, dovrebbe essere, quindi, impossibile. Ma il Ministero scambi e valute ha stipulato degli accordi commerciali che deve rispettare; ed è quindi interessato a sollecitare, e sollecita, la copertura degli impegni di importazione per i quali ha emesso delle licenze, anche se le merci per le quali ha dato il permesso di importazione si debbano pagare all'estero a prezzi superiori a quelli fissati nei listini interni.

In questa situazione il Ministero delle finanze deve intervenire, sollecitato da chi? Dalle categorie? Non sarebbe opportuno che fossero gli stessi interessati ad andare dal Ministero delle finanze per ottenere il reintegro delle differenze. Dovrebbe essere sempre, e spesso avviene, il Ministero delle corporazioni.

Naturalmente le pratiche per la concessione di questo reintegro, subiscono lunghe trafale, sostano in attesa di periodiche continue riunioni, mentre inevitabilmente la terza direttiva, quella del Ministero delle finanze, di imporre allo Stato i minori sacrifici possibili, urta contro quella dei prezzi del Ministero delle corporazioni, contro quella della necessità del mantenimento dell'esecuzione degli accordi commerciali del Ministero scambi e valute, e soprattutto contro la necessità, qualche volta rappresentata dal Sottosegretario per le fabbricazioni di guerra, qualche volta da nessuno (per esempio per i prodotti chimici e medicinali), di approvvigionamento del Paese.

Di fronte a queste tre differenti logiche direttive, tutte e tre rispondenti a diverse necessità dei singoli settori che ognuno dei tre Ministeri è chiamato a dirigere, vi è un contrasto inevitabile che non si risolve, oppure che si risolve a distanze di tempo troppo grandi.

Ma mentre le pratiche si sviluppano, la merce attende, se è già stata acquistata, e in questo caso avremo notevoli maggiori spese di magazzino, rischi assicurativi, interessi passivi del capitale e deperimenti. Quindi, anche in caso di favorevole accoglimento della richiesta di reintegro in una misura che non è conosciuta, l'importatore dovrebbe presentare un computo di spese maggiori del vero, in via prudenziale, perchè non sa quanto tempo il prodotto deve sostare con i rischi e le spese anzidette.

Ma l'importatore deve anche pensare all'eventualità che il reintegro non venga concesso.

Come risolvere la questione? Diversamente valutando la incidenza del costo dei singoli prodotti sul costo della vita.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

È evidente che per alcuni fondamentali prodotti alimentari bisogna provvedere al reintegro, e questo si può fare abbastanza agevolmente, perchè vi sono gli organismi unitari che provvedono all'importazione dei cereali, ad esempio. Altrettanto dicasi per alcune fondamentali materie prime, carbone, minerali, metalli, per le quali vi è il monopolio che provvede a coprire le differenze di costo, sebbene non sia inopportuno rilevare che la incidenza del costo di queste materie prime, in molti settori diventa minima nel prodotto finito; e forse sarebbe opportuno discriminare chi deve avere questo contributo dello Stato e chi non ne abbia necessità.

Ma vi sono altri prodotti per i quali il sistema di reintegro è tale per cui o si lascia senza approvvigionamenti il Paese, oppure si permette di evadere il blocco e la disciplina dei prezzi. In questo caso, invece di far intervenire lo Stato, sarebbe opportuno stabilire che il prezzo venga calcolato con una maggiorazione fissa, e con l'aggiunta delle spese vive dimostrate, al prezzo estero documentato.

Ma bisogna seriamente preoccuparsi della situazione finanziaria e degli approvvigionamenti.

I reintegri per i soli fondamentali prodotti agricoli hanno già raggiunto la cifra di tre miliardi di lire per il corrente anno, per gli altri prodotti cifre più elevate ancora.

Ora tutti i contribuenti debbono preoccuparsi di questo; e l'oratore come contribuente se ne preoccupa, e come componente della Commissione del bilancio, afferma che bisogna collaborare col Ministero delle finanze per salvaguardare il più possibile le casse dello Stato.

Il blocco è una assoluta necessità e va quindi proclamato e difeso. Questo non toglie però che per certi settori, come si fa in tutti i paesi, Germania compresa, si ammettano degli adeguamenti in funzione dei prezzi esteri. In caso contrario lo Stato sarebbe costretto o a lasciare senza approvvigionamento il Paese e a fermare quindi molte attività produttive con conseguente minor gettito tributario, oppure ad avere un altro spaventoso onere di decine di miliardi; e questo vorrebbe dire l'inflazione alla quale con il blocco dei prezzi si vuole giustamente porre riparo.

Segnala, inoltre, che avviene fatalmente che molti prudenti e disciplinati importatori si astengano dall'operare, a tutto vantaggio di chi, non avendo lo stesso senso di disciplina ed aziende che godano fama e prestigio, importa tranquillamente, aumentando però i

prezzi — in quanto si corre il rischio di pene — in misura molto maggiore di quanto logicamente consentito.

Cita i casi avvenuti per il burro, la cui importazione fu richiesta nel mese di ottobre e ancora oggi non è stata concordata, mentre nel frattempo i prezzi all'origine sono aumentati in una misura maggiore del reintegro richiesto; ed anche per il legname, per l'olio d'oliva, per il cacao, per le pelli, ecc.

Conclude sull'argomento, facendo voti perchè dagli organi responsabili la situazione sia esaminata e risolta con provvedimenti diversi a seconda che il prezzo di un prodotto possa o meno incidere decisamente e in misura importante sul costo della vita delle categorie lavoratrici.

Ricorda che lo Stato ha voluto che le Confederazioni si facessero promotrici della costituzione di organismi unitari, controllati dal Ministero scambi e da quello delle corporazioni. Questi organismi con il nome di Compagnie o altro nome, costituite da commercianti e da industriali, hanno in pieno adempiuto ai loro compiti, riunendo e disciplinando tutte le aziende importatrici, sfruttandone le capacità, le conoscenze e i mezzi.

Le Compagnie, appunto perchè affidate agli interessati, oltre che con competenza tecnica, hanno gestito con grande parsimonia amministrativa. Si è quindi veramente avuta la consacrazione delle geniali realizzazioni del corporativismo attraverso l'autodisciplina di categoria al servizio dello Stato. Questo dimostra quanto si possa fare e realizzare con il regime corporativo, nel quale tutti più che mai fermamente, oggi come ieri, crediamo.

Ma è necessario che questi organismi non siano esautorati con il rilascio di licenze a singoli importatori, abituali o non, perchè altrimenti le ragioni per le quali gli organismi unitari sono stati costituiti verrebbero completamente a mancare.

In periodo di rialzo di prezzi e di mancanza di merci come l'attuale importa avere la merce a qualunque costo, con qualunque mezzo. Qualità e prezzi vengono inevitabilmente a soffrire di questa urgenza. Mentre la Compagnia, essendo diretta da uomini conoscitori dei mercati, ripartisce gli acquisti al momento e nel luogo più opportuno, l'importatore improvvisato — che ha avuto la fortuna di ottenere una licenza di importazione, affermando anche di avere della merce disponibile che però si è ben guardato di offrire all'organismo unitario, perchè sapeva che

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

questo glielo avrebbe pagato il giusto, e non più di quello — si precipita sul mercato di origine e lo scompagina.

Quanto è successo nel mercato spagnolo in materia di pesce conservato, di colofonia, di acqua ragia, e nei mercati balcanici per altri prodotti, è dimostrazione eloquente delle predette affermazioni.

Nei settori merceologici nei quali il Ministero scambi ritiene, anche per intervento di altri Ministeri, di ritornare alla importazione individuale, bisogna che di ciò dia notizia alle organizzazioni interessate, in modo che queste tolgano il vincolo disciplinare imposto alle aziende abituali importatrici.

Fa poi presente la necessità di rilasciare le licenze d'importazione in modo tempestivo e con una lunga validità, che permetta di poter comprare al momento opportuno.

Circa gli accordi valutari si associa a quanto molto opportunamente osserva la relazione del camerata Arlotti, proponendo di eliminarli perchè ora, in regime di scambi compensati, non hanno più ragione di essere.

Gli accordi valutari erano stati istituiti per premiare le esportazioni in perdita o sottocosto; oggi l'esportazione rappresenta, invece, un settore più remunerativo ancora del mercato interno, e non vi è quindi ragione di premiarla.

Insiste sull'opportunità di sviluppare l'Istituto della temporanea importazione ed esportazione che ha dato tanti buoni risultati, ottenendo un netto apporto valutario in compensazione del lavoro di esportazione.

Circa gli accordi commerciali con i paesi esteri, osserva che essi non possono e non debbono essere revisionati e modificati a brevi intervalli, perchè ciò impedisce ogni assestamento della produzione e dell'attrezzatura commerciale di esportazione.

Lamenta che in alcuni periodi si inciti in tutti i modi alle esportazioni, e poco tempo dopo si diano, invece, ordini contrari, di frenare e limitare le esportazioni per evitare lo sbilancio.

In particolare ritiene che non bisogna preoccuparsi di vincolarci troppo con la Germania perchè, se da una parte l'Italia si obbliga a vendere, dall'altra la Germania si obbliga a comperare i nostri prodotti, e questa è la migliore propaganda che si possa fare ad essi, abituando la popolazione germanica ad un consumo, del quale poi non potrà più fare a meno.

Gli agricoltori italiani potranno impiantare nuove culture con la fiducia che esse

saranno redditizie, e l'economia italiana se ne avvantaggerà stabilmente.

In alcuni settori converrebbe creare dei veri e propri cartelli, per difendere i produttori della Sicilia di fronte alla concorrenza della Spagna, della Siria e della Tunisia.

Ricorda che il camerata Cerruti, sempre a proposito dei nostri rapporti con la Germania, ha parlato del problema del turismo, che va attentamente considerato. Gli alberghi d'Italia, specialmente quelli con carattere stagionale, sono in grandissima crisi, e i provvedimenti che si sono presi non bastano per scongiurare il pericolo che nel dopoguerra possiamo trovarci senza attrezzatura alberghiera.

Proporrebbe che questi alberghi fossero utilizzati per ospitare i feriti di guerra della Germania, ritraendo, col sistema del *clearing*, i mezzi necessari per mantenere in vita questa speciale nostra attrezzatura.

Un altro settore che merita di essere seguito con attenzione è quello degli scambi fra gli altri paesi, facendo da intermediari. Questa forma di scambio dà un apporto valutario veramente notevole.

Ricorda che i tedeschi compravano tutto il caffè del Venezuela, dando in cambio macchine fotografiche, e poi lo rivendevano a tutti i paesi d'Europa; compravano da noi la canapa, e poi l'andavano a rivendere in Inghilterra per importare stagno o nichel. Bisognerebbe che anche l'Italia facesse questa grande politica commerciale; comprasse, per esempio, tutto il raccolto di frutta secca in Spagna o in Siria, e lo rivendesse poi per conto suo. Ma non bisogna attendere l'ultima ora, la fine della guerra; bisogna affrontare il problema ed attrezzarsi fin da ora, per non essere preceduti o superati da altri.

Fa presente la necessità di adeguati e duraturi accordi fra i settori dell'industria e del commercio per una conveniente attrezzatura nei riguardi delle esportazioni, evitando contrasti e concorrenze che danneggiano seriamente l'esportazione del prodotto italiano all'estero, e con ciò anche tutta l'economia italiana.

Afferma, infine, che nel dopoguerra bisognerà dare largo respiro alla iniziativa privata; bisognerà, con la genialità del sistema corporativo, cercare che l'iniziativa privata si autodisciplini; bisognerà cercare di spingere la nostra politica commerciale attraverso quel poderoso strumento che Mussolini ha dato agli italiani, insieme col contratto collettivo di lavoro, vale a dire l'accordo economico collettivo. Bisognerà raggiungere, at-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

traverso gli accordi economici, l'accordo perfetto tra industria, agricoltura e commercio, in modo che, tutti uniti, si vada per i mercati del mondo a piantare, insieme coi prodotti, la bandiera italiana. (*Vivissimi applausi*).

GATTI, *Sottosegretario di Stato per gli scambi e per le valute*, dopo aver inviato un fervido saluto augurale al Ministro Riccardi, intrepido combattente della nostra gloriosa aviazione (*Vivi applausi*), ringrazia il Relatore Consigliere nazionale Arlotti ed i camerati che hanno partecipato alla discussione.

Rispondendo alle osservazioni sollevate, dichiara anzitutto al Consigliere nazionale La Rocca che conviene nella opportunità di rafforzare l'organizzazione dei nostri servizi commerciali all'estero. I nostri Addetti commerciali, nonostante i limitati mezzi a loro disposizione, hanno svolto sempre attività degna di elogio. Tuttavia lo stesso Ministro Riccardi già promosse il provvedimento per la nomina di Commissari commerciali scelti all'infuori di funzionari tra persone di particolare esperienza e competenza in materia industriale e commerciale, appunto per potere avere sui mercati esteri diretti contatti con le categorie dei vari settori economici. Non appena le circostanze lo consentiranno, sarà esaminata la convenienza di affiancare ai nostri Rappresentanti commerciali all'estero esperti che possano svolgere un'azione intensa sui mercati esteri, nei quali deve sempre più affermarsi tutta l'attività produttiva italiana non solo agricola, ma anche industriale.

Rispondendo alle osservazioni del Relatore Arlotti e dei Consiglieri nazionali La Rocca e Molfino, il *Sottosegretario* osserva che in realtà il continuo aumento dei prezzi dei prodotti importati può determinare una contrazione delle importazioni, e dato il sistema degli accordi contingentali una parallela contrazione delle nostre esportazioni. Il problema quindi è complesso e merita tutta l'attenzione.

Il sistema di accordare alle importazioni particolari agevolanze da parte dello Stato non può essere generalizzato, ma una fissazione di prezzi all'interno che si riferisca a quelli esteri non sembra possibile; anzitutto perchè i prezzi dei prodotti importati non possono essere considerati che nel quadro generale dei prezzi di competenza del Ministero delle corporazioni; in secondo luogo perchè i prezzi esteri variano da Paese a Paese e da contratto a contratto. Non sarebbe possibile quindi attuare una determinazione di prezzi all'interno in riferimento a

quelli pagati all'estero, i quali sono costituiti essenzialmente da elementi variabili; e si verrebbe meno al principio del livellamento dei prezzi.

Resta quindi solo da esaminare se il suggerimento del Relatore e degli altri camerati che hanno interloquito su questo problema possa attuarsi per alcune merci non prodotte in Italia o per altre merci di particolare interesse per limitati settori del nostro fabbisogno.

È stato formulato il voto dell'abolizione degli accordi valutari dal Relatore e dal camerata Molfino. Bisogna premettere che la nuova situazione creata dalla guerra fa diminuire l'importanza degli accordi valutari, che hanno lo scopo principale di stimolare le nostre esportazioni in valuta libera; scopo che è venuto quasi meno dal momento in cui le nostre correnti di traffici si sono ristrette a quelle con Paesi con i quali siamo legati da accordi di compensazione generale.

Attualmente gli accordi valutari sono in vigore soltanto per talune importanti aziende industriali. Tali accordi prevedono la concessione di importazioni come contropartita di esportazioni già effettuate. Indubbiamente gli accordi valutari (o convenzioni valutarie) presentano l'inconveniente di porre alcune grandi aziende in condizioni di particolare vantaggio, ma in certi casi possono rappresentare un sensibile interesse per noi. Difatti tali accordi creano un impegno da parte delle ditte beneficiarie di eseguire un dato volume di esportazione; il che a noi, nell'attuale situazione, interessa grandemente. Se difatti le convenzioni in parola venissero soppresse, trattandosi di aziende italiane di vastissima attività, rispondente ad esigenze nazionali, non si potrebbe fare a meno di consentire loro le importazioni di cui abbisognano, mentre d'altra parte esse non avrebbero alcun impegno di attivare quelle correnti di esportazione che sono necessarie per i nostri scambi con l'estero.

Non si può quindi negare l'utilità delle convenzioni valutarie nella presente situazione. L'abolizione di tali accordi troncherebbe in alcuni settori vitali l'interdipendenza tra esportazione ed importazione che dev'essere, invece, sempre più assicurata.

Grande importanza per le nostre esportazioni hanno i prodotti agricoli. Nel particolare settore della produzione ortofrutticola che è una delle voci principali dell'esportazione italiana, ha parlato con particolare competenza il camerata Boccadifuoco: la ringrazia anche per l'attività da lui svolta

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

in questo campo essenziale dell'economia italiana.

Il Consigliere nazionale Angelini ha sottolineato l'importanza dell'esportazione di prodotti dell'agricoltura specialmente in Germania e si deve ora più che mai riconoscere che il potenziamento dell'agricoltura, voluto ed attuato dal Duce, ha avuto in questo stato di emergenza conseguenze di vitale importanza nei riguardi dell'intensificazione dei nostri scambi con l'estero, specialmente con la Germania e con i Paesi entrati nell'orbita germanica.

Ma come ha opportunamente osservato il Consigliere Cerutti, non solo l'esportazione dei prodotti agricoli ma anche quella dei prodotti industriali italiani deve essere potenziata: l'Italia si deve affermare sempre più nei mercati esteri non soltanto come una Nazione agricola, ma come una Nazione industriale e marinara.

Gli ultimi accordi con la Germania prevedono l'immigrazione nel territorio del Reich di oltre 300 mila lavoratori italiani. Questa immigrazione costituisce un grande apporto che l'Italia fa per la causa comune dell'Asse; ed è altamente significativo che mentre gli eserciti dei due Stati fronteggiano ovunque lo stesso nemico, i lavoratori germanici ed italiani si trovano a fianco in una comune fatica, dimostrando la perfetta unione dei due grandi Popoli. (*Vivi applausi*).

Sull'argomento dell'oro e sui nuovi sistemi di pagamento all'estero ha fatto rilievi veramente acuti ed interessanti il camerata Armentis. Possiamo constatare, all'infuori di ogni discussione teorica, due fatti. Anzitutto l'oro ha già dimostrato di avere perduto la sua importanza tradizionale nel quadro della politica monetaria, che in Europa sta decisamente orientandosi verso l'elemento produzione-lavoro. La seconda constatazione di fatto è che attualmente la base dei nostri pagamenti all'estero è data dal principio della compensazione generale. Anche questo sistema presenta qualche difetto e dà luogo ad interrogativi; ma è certo che il sistema della compensazione generale va generalizzandosi sempre più e segnando una ulteriore evoluzione. Alla compensazione generale bilaterale va difatti aggiungendosi la cosiddetta compensazione generale multilaterale, che ha avuto già applicazioni in Germania, e da parte nostra coi Paesi occupati dalla Germania. L'esperienza dirà se questa evoluzione del congegno della compensazione generale multilaterale può rappresentare un miglioramento per noi. Ad ogni modo non può negarsi che

l'economia dei Paesi europei tende a nuove forme nelle quali l'Italia, attraverso la sua moneta, le sue risorse ed il suo lavoro deve trovare una più vasta sfera di azione.

In questo periodo denso di eventi grandiosi ed incalzanti, il Ministero per gli scambi e per le valute ha affrontato nuovi e maggiori compiti. La guerra ha portato ad una brusca interruzione di alcune correnti di traffici, alla deviazione di altre. Ai mercati tradizionali di sbocco e di acquisto si sono dovuti sostituire altri mercati.

Il nostro fabbisogno, per imperiose esigenze belliche e per rifornimenti indispensabili per alcuni settori della nostra economia, è aumentato. Per contro, si sono accentuate le difficoltà di approvvigionamento all'estero per i trasporti, per l'aumento dei prezzi ed altre complesse ragioni. Tali difficoltà sono state affrontate dal Ministero il quale ha anzitutto attuato una disciplina generale ed unitaria del commercio con l'estero e dei mezzi di pagamento.

Nel campo delle importazioni, si è esteso a tutte le merci il regime della licenza. Si sono accentrate in organismi particolarmente attrezzati per i vari settori le operazioni di acquisto e di importazioni delle più importanti materie prime, allo scopo di unificare la domanda sui mercati esteri e di assicurare tempestivamente i nostri rifornimenti.

Nel campo delle esportazioni, si sono adottate misure intese ad orientarle secondo le più impellenti necessità, evitando i mercati sui quali i più alti prezzi assicuravano più facile collocamento, non compensato da importazioni per noi indispensabili. Con recente provvedimento legislativo è stata attribuita al Ministero la facoltà di costituire organizzazioni di produttori, industriali e commercianti per disciplinare il traffico di esportazione, nonchè la facoltà di procedere alla requisizione dei prodotti destinati alla esportazione. Tutta questa disciplina degli scambi dev'essere rigorosamente osservata ed, occorrendo, intensificata.

A questo insieme di misure si è accompagnata una azione continua, tendente ad eccitare ed incrementare le esportazioni ed a raggiungere l'equilibrio con le importazioni. Tale equilibrio delle partite di dare e di avere è l'unica solida base del commercio internazionale, nell'attuale fase economica, in cui i rapporti tra i vari Paesi si riducono quasi esclusivamente allo scambio delle merci.

L'attività del Ministero in questo momento è stata integrata da un'intensa politica di negoziazioni con Paesi esteri. Mentre

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

per effetto della guerra ci sono stati interdetti i mercati extra europei ed alcuni europei, si è cercato di intensificare al massimo le correnti commerciali con i restanti Paesi europei.

Gli accordi, che per la loro portata superano di gran lunga gli altri accennati, sono quelli conclusi con la Germania. Il volume dei nostri scambi col Reich è stato notevolmente accresciuto con la fissazione di numerosi contingenti eccezionali, che si sono aggiunti alle normali correnti di scambio. Ai mercati dei paesi nemici è succeduto con sempre maggiore ampiezza il grande mercato germanico e quello dei Paesi entrati nell'orbita germanica. Questo risultato è stato possibile, sia perchè le economie dei due Paesi si integrano in molti settori, sia per la piena reciproca comprensione delle comuni necessità.

Ci avviamo verso un'economia europea dominata dall'Asse.

Al compito di riorganizzazione economica del nostro Continente, l'Italia deve partecipare e quindi deve prepararsi, come è stato giustamente rilevato, ed il Ministero con l'ausilio dei suoi due Istituti dipendenti — quello dei Cambi e quello del Commercio estero — sarà l'organo di coordinamento e di propulsione di tutti i provvedimenti dello Stato e di tutte le iniziative private che si svolgeranno per assicurare all'Italia vantaggiose posizioni sui diversi mercati esteri. (*Approvazioni*).

Conclude con due affermazioni. Anzitutto è lieto di poter assicurare che la nostra

situazione valutaria è soddisfacente, in quanto le attuali disponibilità in valuta libera risultano superiori a quelle del 1° gennaio 1940. (*Approvazioni*).

Constata, in secondo luogo, che il nostro commercio con l'estero ha potuto integrare pienamente la produzione interna, in modo da garantire il soddisfacimento del fabbisogno bellico e civile della Nazione.

Questo risultato è stato possibile raggiungere in virtù della politica economica che il Duce ha imperniato sulla disciplina corporativa di tutti i fattori della produzione e sul principio dell'autarchia, che ha consentito di sfruttare e valorizzare tutte le risorse della nostra terra.

In piena armonia con tale politica, il Ministero per gli scambi e per le valute ha svolto e continuerà a svolgere una attività rispondente alle complesse necessità del momento, servendo di efficace strumento al più alto obiettivo del Paese, che è di superare vittoriosamente il grande cimento. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Pone in discussione i capitoli del bilancio e l'articolo unico del disegno di legge.

(*Si approvano senza discussione tutti i capitoli e l'articolo unico*).

Dichiara approvato il disegno di legge. (*Vedi Allegato*).

L'adunanza termina alle 18.15.

ALLEGATO

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO

**Stato di previsione della spesa del Ministero
per gli scambi e per le valute per l'eser-
cizio finanziario dal 1° luglio 1941-XIX al
30 giugno 1942-XX**

ARTICOLO UNICO.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero per gli scambi e per le valute, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1941-XIX al 30 giugno 1942-XX, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

